

sedulità, e prestanza che sono proprii del suo diligente pennello in modo da restituirlo alla pristina vaghezza.

Sono diecisette figure; il Redentore nel mezzo poggia la mano sinistra sul dorso di Giovanni dormiente, e colla destra rialzata in quell'istante dal piatto sembra pronunzii il fatidico: » *qui intingit mecum manum in paropside,* » perchè appunto Giuda stavvi tuttor sopra colle dita, e tutti gli altri discepoli commossi al tormentoso vaticinio, si maravigliano e si scolpano in varii atteggiamenti e diverbii. Un mendico e due inservienti spiccano nel basso del quadro; nè vi mancano il fedele mastino, e l'astuto gatto, quasi a simbolo di tradigione accoccolato ai piedi dell' Iscariotte. La gajezza della composizione si combina colla vivacità del colorito. Questo quadro è una Cena che letifica ed attrae con diletto lo sguardo ed il cuore.

Per collocare in questo luogo il dipinto si dovette accorciarlo nei lati, levandogli due soggetti accessorj che il pittore vi aveva dipinti come visti in lontano, e tra frondi, cioè dall'una parte Cristo che lava i piedi ai discepoli, e dall'altra Cristo all'orto; queste due parti caratteristiche della tela, restaurate che sieno, verranno collocate qui presso.

Nella prima Cappella minore a sinistra dedicata a Santo Antonio da Padova si erige un Altare di corretto disegno tutto di pietra d'Istria; sopra d'esso è collocata la Palla del Santo. Opera di merito, ma d'incerto autore, e che lo Zanotto, assieme con altri, crederebbe appartenere a Bonifazio Veneziano (1491-1553), ed è quasi una replica di quella dipinta per la Villa di Camposampiero.

Il Taumaturgo in tutta figura asceso sul fusto d'un albero, e seduto fra i rami, sparge la convincente parola fra le turbe, che variamente intente, stannosi ad ascoltarlo. La commozione e l'affetto, che traspirano in varie gradazioni sul volto degli astanti, vivificano questa tela di spirito e di moto tutto suo; il colorito robusto, lo stil giorgionesco, la riden-